

La ricercatrice Selva Varengo racconta la rivoluzionaria pensatrice e la sua via anarchica alla lotta per la giustizia sociale

Emma Goldman: «La vita privata come gesto politico»

Matilde Piancastelli

Donna anarchica, pensatrice rivoluzionaria e instancabile combattente per la giustizia sociale, Emma Goldman è una delle figure rivoluzionarie più influenti del secolo scorso che continua a risuonare nel panorama delle idee e delle lotte contemporanee. In questo articolo ci avviciniamo alla sua figura attraverso un'intervista a Selva Varengo, ricercatrice indipendente e insegnante nelle scuole secondarie.

Può introdurci la figura di Emma Goldman, partendo dal libro *Vivendo la mia vita*?

«Emma Goldman è un'anarchica, una femminista, una rivoluzionaria, conosciuta ai suoi tempi come "la donna più pericolosa d'America". Leggendo *Vivendo la mia vita*, la sua autobiografia, è possibile conoscere il suo percorso personale e politico di emancipazione. Nata in un paesino della Russia (oggi Lituania), emigra giovanissima in America e si avvicina all'anarchismo in seguito agli eventi di Chicago del 1886, gli stessi che daranno origine alla ricorrenza del Primo Maggio. Da lì dedicherà la sua vita a sostenere la causa dei lavoratori oppressi, dei migranti, delle donne. Inizia a viaggiare in lungo e in largo per gli Stati Uniti, tenendo conferenze, intervenendo a comizi, pubblicando articoli, fondando un giornale. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Emma lancia una

dura campagna contro la coscrizione obbligatoria, incitando i giovani alla diserzione e alla disobbedienza civile, per la quale verrà incarcerata per due anni. Al termine della detenzione, Emma, cittadina statunitense da decenni ma pur sempre di origini straniere, è privata della cittadinanza e rispedita in Russia nel 1919. Rimasta profondamente delusa dagli sviluppi della rivoluzione russa, vivrà tra Germania, Inghilterra, Svezia e Spagna. Morirà in Canada, dove si era trasferita dopo la sconfitta del fronte popolare durante la guerra civile spagnola, nel 1940».

Com'è venuta a conoscenza della storia di Emma Goldman?

«Emma è una figura fondamentale per chi si interessa di pensiero anarchico o di pensiero femminista. In più la famosa frase a lei attribuita "se non posso ballare non è la mia rivoluzione" l'ha resa nota al grande pubblico».

Qual è stata la sua ispirazione più grande nel diventare la curatrice di quest'opera?

«Sono felicissima di aver curato l'autobiografia di Emma, un testo per me fondamentale e di piacevole lettura. Emma riflette e lotta su tantissimi temi tra cui l'abolizione del carcere, l'ateismo, l'antimilitarismo, l'anticapitalismo, la maternità consapevole e il libero amore. Vissuta a cavallo tra '800 e '900, era avanti



anni luce rispetto ai suoi contemporanei e credo che le sue idee siano ancora in gran parte molto attuali». **Quali aspetti della vita di Emma Goldman l'hanno colpita maggiormente?**

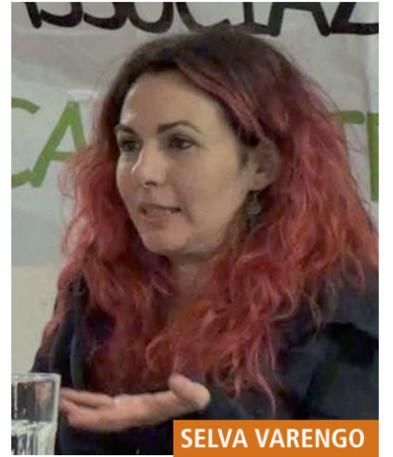
«Sono incredibili la sua coerenza e il suo impegno sin da giovanissima. Ha subito molti anni di carcere e un durissimo esilio, ma non ha mai smesso di credere nella possibilità di cambiare il mondo. Emma ha attraversato da protagonista tutti i principali eventi della sua epoca, tra cui la rivoluzione russa e quella spagnola, ne ha visto i difetti e le sconfitte, ma non ha mai perso fiducia nel suo ideale».

Quali pensa che siano i fraintendimenti più comuni riguardo a

Emma Goldman e alla sua filosofia anarchica? Come cerca di affrontarli con il suo lavoro?

«L'anarchismo per lo più non è conosciuto. Spesso si crede che anarchia sia sinonimo di caos e confusione, mentre in realtà, come diceva il geografo anarchico Elisée Reclus, "l'anarchia è la più alta espressione dell'ordine". L'altro grande fraintendimento è sulla visione di Emma del libero amore. La questione è un po' complessa per affrontarla così in poche righe, ma il punto centrale per Emma era la critica al matrimonio, visto come forma di oppressione e subordinazione delle donne, non a caso lo equiparava alla prostituzione».

In che modo il contesto storico in



cui Emma Goldman visse influenzò le sue azioni?

«Sicuramente tantissimo. Emma non è solo una teorica ma soprattutto un'attivista che lotta sempre in prima persona per le idee in cui crede. Per lei il personale è politico. La propria vita privata è anche un gesto politico. In questo senso la sua autobiografia è il suo testo più importante. Possiamo dire che la sua vita in sé è un manifesto politico».

Ha collaborato con qualcun altro nella curatela di questo libro?

«Il libro è frutto di un lavoro collettivo. Fondamentale è stato ovviamente il compito della traduttrice, Luisa Dell'Acqua, ma anche di tante altre, dalla grafica alle correttrici di bozze. Credo che lavorare insieme sia stata per tutte un'esperienza arricchente e piuttosto divertente».

Perché ritiene che la figura di Emma Goldman sia ancora rilevante ai giorni nostri?

«Emma è una figura straordinaria di donna anticonformista e ribelle, una delle personalità più combattive e coraggiose degli ultimi due secoli, credo possa essere un ottimo antidoto al pessimismo e all'apatia dilagante».

Documentando le avanguardie storiche fra incisioni e xilografie, fa ancora centro il museo delle Cappuccine In mostra a Bagnacavallo «La rivoluzione del segno da Manet a Picasso»

Eva Solaroli

Ancora un mese di tempo per vedere una bella mostra. *La rivoluzione del segno. La grafica delle avanguardie da Manet a Picasso*, rimarrà infatti aperta fino al 12 gennaio nei locali del museo delle Cappuccine di Bagnacavallo. Il museo, negli ultimi anni, ha saputo distinguersi per aver scelto ed esposto stampe e incisioni di artisti che non hanno bisogno di essere presentati: nomi del calibro di Dürer, Goya, Klinger e, l'anno scorso, Hokusai e Hiroshige. Se i due giapponesi sono stati ammirati per i loro paesaggi naturalistici e per gli scorci di vita quotidiana, nei villaggi del Sol Levante, quest'anno, al centro della mostra è l'essere umano e l'evoluzione della sua raffigurazione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

«In quel periodo avvenne una vera e propria rivoluzione - raccontano i curatori Davide Caroli e Maria Elisa Esposito - che interessò tutti gli ambiti dell'espressione artistica, dal teatro alla musica, alla moda e infine alle arti figurative, in cui non furono escluse le tecniche incisive: come l'acquaforte, l'acquatinta, la xilografia e la litografia».

La mostra è organizzata in diverse stanze, in ognuna di esse le opere sono esposte in base alla corrente artistica di appartenenza e a un ordine cronologico.

Il primo artista esposto che denota una sensibilità moderna è Francisco Goya con la sua celeberrima opera a tecnica mista (acquaforte e acqua-



POESIE DI CHARLES D'ORLÉANS. LIBRO ILLUSTRATO DA MATISSE

tinta) *Il sonno della ragione genera mostri*, realizzata nel 1797. Seguono Gustave Doré, noto in Italia soprattutto per le sue illustrazioni della *Divina Commedia* di Dante Alighieri e Honoré Daumier che, tramite una vena ironica e sarcastica, mostrava al pubblico le sue caricature dei politici francesi sulle pagine dei giornali.

Visto il titolo scelto per la mostra, non potevano mancare le litografie impressioniste, opere di sicuro richiamo anche per un pubblico meno esperto. Sono esposti fogli sciolti di Manet, Renoir e Degas, litografie di Paul Cézanne e xilografie con sfumature di Paul Gauguin. Di seguito il visitatore sfilava davanti alle opere dei post-impressionisti, tra cui Henri de Toulouse-Lautrec,

ammira le litografie di Henri Matisse sui *Poèmes* di Charles de Orléans (poeta francese del XIV secolo) e la sua copertina delle *Images à la Sauvette* dell'altro Henri, maestro della fotografia, ovvero Cartier-Bresson. Un'intera stanza è dedicata all'espressionismo, con Egon Schiele, George Grosz, Ernst Ludwig Kirchner, Oskar Kokoschka, Käthe Kollwitz, Frans Masereel, Emil Nolde, Max Pechstein e infine James Ensor con il suo stile unico, teso a rappresentare aspetti tragici della realtà, tra il fantastico e il grottesco. Le prime avanguardie sono rappresentate, nell'esposizione, anche da opere del simbolismo con Odilon Redon e Alberto Martini e dell'astrattismo con Vasilij Kandinskij e Paul Klee. *Last but not least*, nella



EGON SCHIELE, FANCIULLA, LITOGRAFIA, 1918, PINACOTECA NAZIONALE DI BOLOGNA, COLLEZIONE TABARRONI

teoria di opere avanguardiste, le grafiche del surrealismo, movimento ispirato a opere della psicanalisi freudiana, come *l'Interpretazione dei sogni*: suoi esponenti in mostra sono Max Ernst, Man Ray, Francis Picabia, Salvador Dalí, Marc Chagall e Alberto Giacometti. Alcuni di loro hanno saputo applicare le loro tecniche grafiche alle esigenze dell'editoria, realizzando volumi di culto, come la prima edizione del 1933 di *Violette Nozières*, una ragazza violentata dal padre sin dall'età di 12 anni e divenuta simbolo dell'indipendenza femminile nella Parigi degli anni '30.

Per concludere la visita della mostra si possono ammirare le acqueforti e le grafiche di Pablo Picasso, forse il più grande artista del Novecento

per il suo carattere rivoluzionario e per aver sperimentato ogni tipologia di tecnica artistica, dalla pittura, al collage, all'incisione. A quest'ultima egli si dedicò durante il periodo blu e rosa, raffigurando principalmente soggetti femminili ispirati alla mitologia greca e scene amorose dalla forte carica sensuale, come quelle comprese nella sua raccolta più famosa di incisioni, la *Suite Vollard*, confluita nei due volumi della rivista *Verve*, entrambi esposti. «Le grafiche di Picasso sono caratterizzate da una straordinaria capacità di innovare e di colpire sempre - spiega Davide Caroli - rappresentando artisticamente temi unici e singolari e utilizzando tecniche di ombreggiatura e chiaroscuro, oppure poche e rapide linee semplici ed essenziali».